

CARLA CASTELLI

## Dominante spaziale e struttura argomentativa nel *V Discorso Sacro* di Elio Aristide

*Abstract:* Aristides' own definition of the *Sacred Tales* as *diegesis* allows us to read them using narratological categories. The work contains circular or, better, spiral-like time structures. The Fifth discourse is dominated by spatial circularity, coexisting with a paradoxical indifference for the real space itself while Aristides' attention focuses on the oneiric one. It has an argumentative structure based on illustration and accumulation; the altered spatio-temporal axis shows that Asclepius' intervention crosses the boundaries between time and space, dream and reality. The *Sacred Tales* owe their simple stylistic structure, strikingly different from other discourses of Aristides, to many factors, including their psychic and religious content.

Keywords: Dominante spaziale, struttura argomentativa, analisi narratologica, *diegesis*, *Discorso Sacro*, Elio Aristide

**T**empo fa, ebbi modo di documentare la paradossale strutturazione dell'asse narrativo del tempo nei *Discorsi sacri* di Elio Aristide:<sup>1</sup> il retore persegue il progetto di narrare la sua vicenda umana—segnata dalla malattia ma protetta dal dio

---

Lo studio elabora due diversi interventi che ho tenuto presso l'Università Ca' Foscari di Venezia in occasione dei Seminari Veneziani di Letteratura Greca (4 dicembre 2006) e a Strasbourg, in occasione del VII ISHR International Meeting (27 luglio 2007). Ringrazio gli organizzatori e quanti hanno contribuito al dibattito, insieme a Fabrizio Conca, che tempo fa mi indirizzò verso lo studio letterario dei *Discorsi*.

<sup>1</sup>Carla Castelli, "Intenzionalità espressiva e ordine della narrazione nei *Discorsi sacri* di Elio Aristide," *Acme* 52 (1999): 197–211. I punti elencati *infra* sono trattati in particolare alle pp. 198–201 e 206–07.

---

*Rhetorica*, Vol. XXVII, Issue 4, pp. 404–419, ISSN 0734-8584, electronic ISSN 1533-8541. ©2009 by The International Society for the History of Rhetoric. All rights reserved. Please direct all requests for permission to photocopy or reproduce article content through the University of California Press's Rights and Permissions website, at <http://www.ucpressjournals.com/reprintInfo.asp>. DOI: 10.1525/RH.2009.27.4.404.

salvatore—alternando in un procedere circolare, anzi spiraliforme, il passato più remoto e quello più recente. Anche la categoria dello spazio ha un ruolo nel suo progetto compositivo, ed entrambe interagiscono entro una peculiare struttura argomentativa, come intendo qui illustrare, non prima di aver richiamato schematicamente alcune premesse che fondano, anche in questa sede, la prospettiva del ragionamento e il metodo dell'analisi.

1. Il retore stesso legittima, in un certo senso, l'analisi narratologica, definendo *diegesis* la sua opera. Mi limito a citare un esempio significativo, tra i molti possibili, tratto dal secondo discorso:<sup>2</sup>

‘Τίς κεν ἐκεῖνα / πάντα γε μυθήσαιο καταθνητῶν ἀνθρώπων;’ οὐ γὰρ πεντάετες οὐδ’ ἐξάετες οὐκ ἀρκεῖ. ἀλλ’ οὐκ ἐλαττόνων ἴσως ἐστὶ χρόνων ἢ διήγησις ἢ ἐν ὅσοις τὰ πράγματα ἐγίνετο.

Ael. Aristid. *Ἐροὶ λόγοι* II (= XLVIII Keil) 58

*Quei mali, chi tra i mortali potrebbe tutti narrarli? Non che bastino cinque anni e neppure sei,<sup>3</sup> ma neppure la narrazione potrebbe durare tanti anni quanti furono quelli in cui si svolsero gli eventi.<sup>4</sup>*

2. Elio Aristide manifesta a più riprese una certa consapevolezza metanarrativa, che lo induce a riferirsi al suo stesso discorso per tentare definirne la natura, rivelando in questo chiari indizi di letterarietà.<sup>5</sup> In particolare, egli percepisce che il tempo vissuto non è il tempo narrato, come si evince chiaramente dall'esempio precedente e dall'*incipit* stesso del primo discorso sacro—segnale inequivocabile della consapevolezza dello scarto tra vita e scrittura.<sup>6</sup>

Δοκῶ μοι κατὰ τὴν Ἑλένην τὴν Ὀμήρου τὸν λόγον ποιήσεσθαι. καὶ γὰρ ἐκεῖνη πάντας μὲν οὐκ ἂν φησιν εἰπεῖν ‘ὅσοι Ὀδυσσεύς ταλασίφρονός

<sup>2</sup>Cfr anche il passo seguente.

<sup>3</sup>In entrambi i casi, il riferimento è a *Od.* III 113–15.

<sup>4</sup>Le traduzioni sono desunte da Elio Aristide, *Discorsi sacri*, ed. S. Nicosia (Milano: Adelphi, 1984).

<sup>5</sup>Sull'interpretazione degli intereventi metanarrativi, cfr. *ibid.* 206–07.

<sup>6</sup>Sui proemi nelle orazioni di Aristide, cfr. ora T. Dorandi, “Il ‘Diario’ dei sogni di Elio Aristide. Per una interpretazione del primo Discorso sacro (47 Keil),” *Segno e Testo* 3 (2005): 51–69.

εἰσιν ἄεθλοι. ᾽ πρᾶξιν δέ τινα αὐτοῦ μίαν ἀπολαβοῦσα, οἶμαι, διηγείται πρὸς τὸν Τηλέμαχον καὶ Μενέλεων, καὶ γὰρ πάντα μὲν οὐκ ἂν εἴποιμι τὰ τοῦ σωτῆρος ἀγωνίσματα, ὅσων ἀπέλαυσα εἰς τήνδε τὴν ἡμέραν.<sup>7</sup>

Ael. Aristid. Ἱεροὶ λόγοι I (= XLVII Keil.).

Penso proprio che terrò il mio discorso alla maniera dell'Elena di Omero. Costei dice infatti di non poter riferire *tutte quante le imprese del tenace Odisseo*<sup>8</sup> ma sceglie, mi pare, una sola delle sue azioni e la racconta a Telemaco e Menelao; allo stesso modo, io non potrei riferire tutte le gesta del salvatore, dalle quali fino ad oggi ho tratto beneficio.

3. I sei *Discorsi* rivelano una consapevole progettualità da parte dell'autore. Essi sono concepiti come momenti dello stesso flusso narrativo e, pur essendo autonomi l'uno dall'altro, costituiscono un insieme unitario, legato dall'intenzione di seguire un preciso progetto, che a tratti viene manifestato con chiarezza:<sup>9</sup>

ὅσα δὲ ἄλλα ἢ ἐκεῖνος εἰώθει φθέγγεσθαι κοσμῶν τοὺς ἡμετέρους λόγους, ἢ τῶν ἄλλων πρεσβυτῶν οἱ βέλτιστοι καὶ γνωριμώτατοι κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους, ἔξω τῆς τε ὑποθέσεως καὶ ἅμα τῆς γνώμης τῆς ἐμῆς λέγειν ἐστίν.

Ael. Aristid. Ἱεροὶ λόγοι IV (= L Keil) 27.

Ma riferire tutto ciò che costui era solito dire in lode della mia eloquenza, e non soltanto lui, ma anche i più valenti e famosi fra gli anziani maestri di quegli anni, esula dal mio argomento e anche dai miei propositi.

## 1. SPAZIO

Fra i cinque *Discorsi sacri* che ci sono pervenuti integralmente, l'ultimo pare dotato di una certa omogeneità tematica: esso ha come oggetto principale i viaggi di Elio Aristide in Asia Minore, incalzato dal volere di Asclepio che ne guida le scelte, ne favorisce i trionfi oratori e ne frena, talora, gli impulsi: le tappe principali dell'incessante viaggiare del retore sono Smirne, Pergamo, Cizico, Efeso e la casa paterna di Laneo.

<sup>7</sup>Sull'origine e la natura compositiva del primo discorso, cfr. Dorandi, "Il 'Diario' dei sogni," citato *supra* alla n. 6. La discussione della teoria di Dorandi eccede i limiti di questo studio: cfr. tuttavia *infra* n. 47.

<sup>8</sup>*Od.* IV 235-64.

<sup>9</sup>Essi sono «una narrazione articolata in sei discorsi indipendenti l'uno dall'altro» secondo Nicosia (in Aristide, *Discorsi*, citato *supra* alla n. 4, p. 35).

Il turbine temporale che travolge e disorienta il lettore negli altri discorsi, costringendolo a continui e confusi spostamenti nel tempo, nel quinto discorso si placa. A differenza di quanto avviene altrove, l'asse temporale emerge con linearità: gli eventi principali sono concentrati in due nuclei cronologici vicini—gli anni 165/66 e 170/71,<sup>10</sup> che il retore lucidamente correla.

I due elementi (il tema del viaggio e l'acquietarsi dell'alterazione cronologica) fanno sì che l'orazione si presti a verificare come Elio Aristide impieghi la categoria narrativa dello spazio.

Va anzitutto osservato che l'esposizione è ispirata alla stessa idea di circolarità che opera negli altri discorsi: essa opera, tuttavia, non sul piano temporale ma su quello spaziale. Sono due, infatti, gli itinerari che si snodano nel discorso: verso Smirne e verso Cizico. Nell'estate del 165 il retore si reca da Smirne alla casa paterna, passando per Pergamo (par. 1–10). Successivamente nell'inverno del 166, da Laneo, egli tornerà nuovamente a Smirne (18–34). La narrazione dei due spostamenti è intervallata da due viaggi a Cizico con ritorno a Laneo: il primo nella tarda estate del 166 (11–17), e il secondo quattro anni dopo, nel 170 (42–48).

A questo punto, la focalizzazione narrativa si sposta repentinamente verso un passato più recente: Aristide, confinato a Laneo, gode di sei mesi di relativo benessere, in cui il dio lo soccorre con sogni risanatori (49–55). Egli allora inizia a coltivare qualche nostalgia per la vita del sofista itinerante: tuttavia, un lungo sogno—anzi, una vera e propria visione onirica (ὄψις ὀνειράτων)—lo trattiene da ogni spostamento (56–67).

Il discorso, come si nota dal breve sunto, ha una calibrata struttura interna: i viaggi sono alternati e simmetrici.<sup>11</sup> Nella loro circolarità, essi procedono con moto opposto. Il duplice viaggio a Smirne è aperto e centrifugo: non si descrive, infatti, l'ultimo ritorno a casa. I due spostamenti verso Cizico, invece, sono perfettamente circolari e fanno perno sulla casa paterna di Aristide, con orientamento centripeto. A scandire in due parti il testo si colloca, non a caso, una divagazione che riguarda i successi del retore a Efeso e a Smirne—rivelatrice, come meglio dirò, delle sue intenzioni comunicative.

---

<sup>10</sup>Si assume qui la ricostruzione cronologica proposta in C. A. Behr, *Aelius Aristides and the Sacred Tales* (Amsterdam: Hakkert, 1968); "Studies in the Biography of Aelius Aristides," in Hildegard Temporini, ed., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 34.2 (Berlin-New York: W. De Gruyter, 1993), 1140–233.

<sup>11</sup>Le risposdenze sono chiaramente sottolineate, cfr. e.g. 17 («tornammo indietro compiendo, per così dire, il secondo movimento del coro») e 42.

In un discorso così prepotentemente dominato dal movimento nello spazio, colpisce il fatto che lo spazio stesso nelle sue connotazioni reali e specifiche sia di scarssissimo interesse per il retore. Nessuna delle mete menzionate è oggetto di descrizioni o presentazioni o anche di semplici riferimenti spaziali, per quanto si tratti città illustri con un impianto monumentale notevole e certo note al pubblico: esse sono virtualmente indistinguibili le une dalle altre. Qualche breve cenno viene fatto agli scenari delle *performances* oratorie, senza che l'allusione arrivi a farsi vera e propria descrizione, risultando solo blandamente evocativa. La sala del consiglio di Cizico (16), un'analogia sala (31, 38) e l'Odeon vicino al porto di Smirne (30), come pure le case private in cui Aristide raccoglie gli amici, in riunioni talvolta anche molto frequentate (30, 46) appaiono come quinte anonime e indistinte, puramente funzionali all'attività del retore. Adattando al passato una categoria socioantropologica tipica della modernità, potremmo forse dire che le città greche dell'Asia sono, agli occhi di Aristide, veri e propri *non-luoghi*:<sup>12</sup> semplici punti d'arrivo del suo viaggio e meri contenitori per le sue declamazioni oratorie.

Se le mete sono individuate unicamente grazie al loro nome, le tappe intermedie godono di qualche sporadica attenzione in più, che anche in questo caso non arriva a farsi descrizione: sulla strada da Smirne a Pergamo, la villa suburbana di Elio Aristide è «un posto assai gradevole», e la locanda «prima dell'Ermo» è insopportabile per «lo squallore delle stanze» (2), come pure quella di Larissa (4). Anche quando, in attesa di sistemarsi per la notte, Aristide si aggira per i templi e percorre il santuario di Apollo non lontano da Smirne (28), il suo vagare non si trasforma in descrizione.

In generale dunque il retore appare indifferente alla configurazione dello spazio reale in cui si muove. Esso appare percorso da fenomeni atmosferici devastanti per il malato, oppure popolato di folla: ma non è mai dotato di una fisionomia reale, specifica.

L'unico caso di connotazione spaziale della realtà è legata a una circostanza che confina con la sfera onirica (53-56). Aristide cerca di confrontare le indicazioni avute in un precedente sogno con la conformazione naturale dei suoi possedimenti di campagna: la strada che ha a disposizione, accidentata e scoscesa, è più breve di quella indicata in sogno, e corre non a fianco, ma in direzione del corso d'acqua; la fattoria vicina ha un accesso magnifico e in quel punto

---

<sup>12</sup>M. Augé, *Nonluoghi: Introduzione a un'antropologia della surmodernità* (Milano: Elèuthera, 2005).

assai pittoresco. Lo spazio attorno ad Aristide si fa reale e acquisisce forma e profondità soltanto in relazione alle indicazioni oniriche che egli deve tradurre in atti concreti, in un processo di adattamento e compensazione.

Paradossalmente, solo la narrazione del sogno genera notazioni spaziali precise e dettagliate. Non a caso il grande sogno che conclude il V Discorso ha, nelle stesse parole del retore, una fortissima connotazione visiva. Egli lo chiama infatti «visione onirica», ὄψις ὀνειράτων (56). Gli eventi in esso agiti sono dotati di una vera e propria ambientazione, e si dispiegano nello spazio, accuratamente disposti, davanti agli occhi del lettore/ascoltatore.

L'intera visione (57–67) converge verso un tempio «grande e bello non meno dell'Ecatompedo», dedicato al filosofo Platone, a cui in realtà Aristide preferirebbe consacrare libri e non templi. Il sogno segue passo passo l'uscita dalla casa ateniese del medico Teodoto e l'ascesa al tempio; segue un faticoso ritorno in cui il retore percorre infinite scale. Entrambi i movimenti, di salita e discesa, sono punteggiati di prodigi. Anche l'ospite di Aristide, Teodoto, si muove contemporaneamente a lui, ma sullo sfondo: fuori dalla città si svolge una processione ad Eros a cui egli partecipa. Alla fine—with un moto ancora una volta circolare—i partecipanti alla processione e il retore si ritrovano e interpretano l'ultimo prodigio: un benaugurante fulmine da destra, che sfiora i capelli di Aristide senza bruciarli, e sigla, con la sua precisa collocazione nello spazio, la cifra descrittiva del sogno.

La posizione relativa degli edifici è precisata con cura: ad esempio, la casa di Teodoto è ipercaratterizzata nel breve volgere di poche righe (57): si trova «dietro l'Acropoli» (ἐξόπισθεν τῆς ἀκροπόλεως) è «la prima verso oriente» (πρώτην πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα), è «posta assai più in basso dell'Acropoli» (πολὺ κατωτέρω τῆς ἀκροπόλεως); vi si scorge «la parte posteriore del tempio di Atena» (τοῦ δὲ νεῶ τῆς Ἀθηνᾶς ὀρεῖσθαι τὸν ὀπισθόδομον ἀπ' αὐτῆς). Lo stesso dicasi per gli elementi del tempio sconosciuto, quali scale, colonne, statue, ambienti architettonici rispetto a cui si collocano il retore stesso e gli altri attori anonimi del sogno (61, 62).

Si intrecciano diverse dinamiche. È ben definita quella tra l'interno di Atene e l'esterno della città in cui si svolge la processione ad Eros (57: ἔξω πυλῶν), ma soprattutto tra l'interno della casa del medico da cui prende avvio e in cui finisce il sogno (57: αὐτὸς δὲ ἐν τοῦτῃ διατρίβειν ἔνδον, 65: ὅμως δ' οὖν γίγνομαι πῶς ἔνδον) e l'esterno costituito dalla città di Atene, in cui ben presto Aristide si muove (60: ἐδόκουν προελθὼν ἔξω τῆς οἰκίας).

Altrettanto chiara è la dinamica alto-basso, preannunciata dalla insistita menzione dell'Acropoli e della casa del medico, posta a

un livello inferiore (57). Il retore e chi lo accompagna si muovono verso il Liceo (60) e si trovano a svolgere un moto ascendente (61: ἔδδει ἀναβαίνειν ἀναβασιμούς, ἀνιόντι... μοι, ἦειν ἄνω); lo spostamento è seguito poi dal ritorno a casa, in direzione dell'Acropoli (64), confusamente ascendente e discendente (65: ἐδόκει δέ μοι τὰ πλείω τῶν οἰκοδομημάτων κλίμακας τινὰς προσθέτους ἔχειν, καὶ διὰ τούτων ἀνιέναι δεῖν καὶ κατιέναι).

Il sogno è profondamente dinamico: vi si concentra una nutrita serie di verbi di moto,<sup>13</sup> dotati di una apprezzabile varietà semantica, capaci, grazie ai preverbi, di precisare ulteriormente la direzione e la natura del movimento altrimenti descritto. La visione onirica occupa circa il 15% del discorso, ma tali verbi hanno una densità pari a quella del resto del testo nel suo complesso, che pure è interamente dedicato, come s'è detto, al movimento nello spazio.

Tuttavia, a prescindere dalla loro specificità, le connotazioni spaziali acquisiscono rilevanza se si constata che esse—pur tipiche di una descrizione icastica della realtà—caratterizzano il solo mondo onirico e, più in generale, mancano quasi del tutto nel resto del discorso. In termini clinici, il dato rientra probabilmente nel quadro patologico e dissociativo della malattia di Aristide.<sup>14</sup> In termini letterari, l'uso della categoria dello spazio risponde a un'intima razionalità espositiva, e obbedisce a due principi: il primo è la circolarità che caratterizza altrove anche l'impiego della categoria del tempo. Il secondo è il principio di dislocazione, che trasforma lo spazio evanescente del sogno in una realtà dettagliata e quasi tangibile, a spese dell'esperienza nello stato di veglia, deprivata e schematica.

## 2. ARGOMENTAZIONE

L'asse spazio-temporale risulta dunque profondamente alterato rispetto alle coordinate fattuali, il che ha contribuito interpretare i *Discorsi* come il frutto sconcertante di un delirio ipocondriaco e autoreferenziale.<sup>15</sup> Non intendo sminuire il lato patologico che i *Di-*

<sup>13</sup>Ad esempio: 57: κατηρώς. 60: προελθών. 61: ἐχωροῦμεν, ἀναβαίνειν, ἀνιόντι οὖν μοι, παρήλθον, ἐπιστραφεῖς, ἦειν ἄνω. 63: ἐπανήγειν. 64: ἐπιόντα, ἐπιστρέψαντος δέ μοι, ἔν' οὐκαθε εἰσέλθοιμι. 65: διὰ τούτων ἀνιέναι δεῖν καὶ κατιέναι, ἐπανελήλυθεσαν.

<sup>14</sup>Sulle patologie fisiche e psichiche di Elio Aristide, cfr. G. Michenaud-J. Dierkens, *Les rêves dans les "Discours sacrés" d'Aelius Aristide, II<sup>e</sup> siècle ap. J.-C. Essai d'analyse psychologique* (Mons: Université de Mons, 1972).

<sup>15</sup>Così li definisce Nicosia: «un'accozzaglia di eventi storici e fatti quotidiani, miracoli veri o presunti, malattie, cure, farmaci, bagni, viaggi, e sogni soprattutto, non

*scorsi* rivelano. Intendo, piuttosto, sottolineare che, l'alterazione degli assi narrativi non è priva di costanti che si prestano ad essere isolate e analizzate. Esse sono coerenti con le intenzioni comunicative dei *Discorsi* e con gli spunti metadiegetici a cui ho sopra fatto cenno.

Nel secondo discorso, Aristide rivela che sia il dio che gli amici gli hanno più volte chiesto di fare delle sue vicende oggetto di una vera e propria attività compositiva strutturata, sintetizzata nel binomio εἰπεῖν καὶ ποιῆσαι:

Φέρε δὴ καὶ τῶν ἀνωτέρω μνημονεύσωμεν, ἐάν τι δυνώμεθα· ὦν τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς οὐδὲν ἡμῖν ἐπῆει γράφειν, ἀπιστίᾳ τοῦ μὴ περιέσεσθαι· ἔπειτα καὶ τὸ σῶμα οὕτως ἔχον οὐκ εἶα σχολάζειν τούτοις. χρόνου δὲ αὐτὸ προελθόντος ἐν τι τῶν ἀδυνάτων εἶναι ἐδόκει καὶ μνημονεῦσαι ἕκαστα καὶ δι' ἀκριβείας εἰπεῖν· κρεῖττον οὖν εἶναι σιωπᾶν ὅλως ἢ λυμῆνασθαι τοσοῦτοις ἔργοις. καὶ πολλὰ μοι παραιτήσεις ἐγίγνοντο ὑπὲρ τούτων καὶ πρὸς τὸν θεὸν καὶ πρὸς τοὺς ἐπιτηδεῖους τοὺς αἰεὶ δεομένους εἰπεῖν καὶ ποιῆσαι περὶ αὐτῶν.

Ael. Aristid. *Ἱεροὶ λόγοι* II (= XLVIII Keil) 1

Ebbene, cerchiamo di richiamare alla memoria anche gli eventi più antichi, se ne siamo capaci. Di essi non pensai all'inizio di prendere alcuna nota, convinto che non sarei sopravvissuto; e del resto le mie condizioni fisiche non mi consentivano di impegnarmi in questa attività. Poi, col trascorrere del tempo, mi sembrava un'impresa impossibile ricordare i singoli avvenimenti ed esporli con esattezza: meglio dunque tacere del tutto, piuttosto che svilire fatti così importanti. Per questi motivi, più volte mi discolpai con il dio e con i miei amici, i quali mi pregavano continuamente di farne oggetto di discorsi e di composizioni letterarie.

La risposta al duplice invito è racchiusa nei *Discorsi*: essi sono senza dubbio un atto compositivo deliberato. Il frutto di tale atto non può che iscriversi nelle coordinate della retorica, se si pone mente alla fisionomia letteraria di Elio Aristide, che lui stesso ci descrive in forti affermazioni autoidentitarie.<sup>16</sup>

---

sorretta da alcuna intima coerenza, e ingarbugliata da continue ripetizioni, e riprese e rinvii interni» (Aristide, *Discorsi*, citato *supra* alla n. 4, p. 35). Non diversamente Behr, *Aelius Aristides*, citato *supra* alla n. 10, p. 118.

<sup>16</sup>Cfr. Ael. Aristid. *Ἱεροὶ λόγοι* I (= XLVII Keil) 19: ὅστις σύνειμι τε καὶ χαίρω λόγοις «perché io convivo con la retorica e di essa godo». Cfr., ancora più esplicitamente, XXXIII, 20 Keil: ἐμοὶ δὲ λόγοι πάσας προσηγορίας καὶ πάσας δυνάμεις ἔχουσι. καὶ γὰρ παῖδας καὶ γονέας καὶ πράξεις τε καὶ ἀναπαύσεις καὶ πάντα ἐβήμεν τούτους· καὶ τὴν Ἀφροδίτην ἐπὶ τούτοις καλῶ· ταῦτα δὲ μοι παίζεται καὶ ταῦτα σπουδάζεται, τούτοις χαίρω, τούτους ἀσπάζομαι, ἐπὶ τὰς τούτων φοιτῶ θύρας. «... Per me invece la retorica ha ogni richiamo e ogni forza: essa significa per me figli genitori lavoro riposo tutto,



I *logoi* non hanno se non in minima parte la struttura tradizionale del discorso oratorio:<sup>17</sup> il dato è indiscutibile. Tuttavia, oltre al viscerale coinvolgimento di Aristide nella sua arte, è intrinsecamente retorica la finalità stessa dei discorsi: la persuasione. Di che cosa, in particolare, Aristide vuol convincere i suoi ascoltatori?<sup>18</sup> Dell'amorevole intervento di Asclepio nei suoi confronti, e, in particolare, della effettiva sussistenza della sua *pronoia* (I 3). Per ottenere lo scopo, il retore si serve in modo accorto degli strumenti tecnici che ben conosce. Gli è preclusa, vista la particolarissima natura della materia, la via classica dell'argomentazione. Pur sempre, però, egli ricorre a una forma di argomentazione adattata in modo accorto ai contenuti e agli obiettivi. I *Discorsi sacri* ben rientrano infatti in quello che Perelman chiama «argomento basato sul caso particolare», nella forma cosiddetta dell'illustrazione:<sup>19</sup> chi parla adduce un caso specifico (qui, quello personale di Aristide, malato) per illustrare un dato generale, già condiviso (il potere benefico e sempre operante di Asclepio):

Mentre l'esempio aveva il compito di dare un fondamento alla regola, l'illustrazione ha quello di rafforzare l'adesione regola conosciuta e ammessa, fornendo dei casi particolari che chiariscono l'enunciato generale, mostrano l'interesse di quest'ultimo attraverso la varietà delle possibili applicazioni, aumentano la sua presenza nella coscienza.

Riletta in quest'ottica, la *diegesis* che costituisce i *Discorsi* appare chiaramente strutturata per essere persuasiva, vera *utilis ad persuadendum expositio* (Quintiliano). Tale strutturazione agisce a due livelli, uno più specifico e uno più generale. Nel V discorso essi si identificano con facilità. In primo luogo, esso è costituito da segmenti narrativi elementari, dal chiaro intento probatorio, che fanno perno sulla relazione tra viaggio e sogno. Aristide racconta molti episodi onirici, sempre opportuni e forieri di risultati positivi per la sua carriera oratoria (ad es. V 31–32, 35, 38). Fra gli altri, ricorrono con frequenza due tipologie:

---

persino Afrodite: lei è il mio svago e il mio impegno; di lei godo, lei abbraccio, a lei faccio la corte». Cfr. Recentemente L. Pernot, "Les 'Discours sacrés' d'Aelius Aristide entre médecine, religion et rhétorique," *AAP* 51 (2002): 369–83 (p. 377): «Il ne faut oublier qu'Aristide était un orateur et un professeur».

<sup>17</sup>Cfr. su questa posizione le osservazioni di D. Gigli, "Stile e linguaggio onirico nei Discorsi sacri di Elio Aristide," *Cultura e scuola* 61–2 (1977): 214–24.

<sup>18</sup>Sul pubblico dei *Discorsi*, cfr. *infra* n. 45.

<sup>19</sup>C. Perelman-L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, ed. N. Bobbio (Torino: Einaudi, 1966), 377–78.

1. Il retore in seguito a un sogno si mette in viaggio; nonostante la scelta appaia spesso azzardata (per via della malattia, della fatica, del maltempo, del perdurante successo che lo spostamento interrompe) essa si rivela infine felice (cfr. e.g. V 1, 8, 12, 26, 47, 49).

2. Il retore è colto dal desiderio di viaggiare o è in marcia ma, in seguito a un sogno, rinuncia al viaggio oppure si rassegna alla sosta: ben presto, la scelta effettuata su consiglio del dio si rivela opportuna o significativa (cfr. e.g. V 18, 25–28, 57–67).

Queste elementari cellule testuali sono doppiamente probatorie: per l'esito opportuno, anche se talora paradossale, di ciascun episodio e in quanto gli episodi si accumulano: l'accumulazione di illustrazioni è, di fatto, la strategia dominante di cui Aristide di avvale nel V discorso e, più in generale, in tutta l'opera.<sup>20</sup>

Se si guarda poi non al dettaglio del discorso ma all'architettura generale della *diegesis*, si può osservare come le costanti spaziotemporali che ho fin qui fatto emergere si rivelino un altro e più ardito strumento persuasivo. L'alternanza spiraliforme di piani temporali; la corrispondente circolarità dei movimenti nello spazio, anche onirico; la drammatica dislocazione del piano della realtà, concorrono tutte a dimostrare che le azioni del dio attraversano i confini tra realtà e sogno e violano la sequenza ordinata del tempo, ripetendosi simmetricamente anche a distanza di anni. Il moto circolare dei viaggi di Aristide appare dunque, nel V discorso, lo strumento espressivo più pertinente per elogiare il dio. La distorsione spaziotemporale dei discorsi non appare quindi casuale ma voluta: è la materia stessa e insieme l'ossatura formale dell'elogio appassionato che Aristide dedica ad Asclepio.

Ho già avanzato l'ipotesi che i discorsi siano un elogio ad Asclepio<sup>21</sup> composto con le tecniche tipiche della *lalià* quali vengono esposte da Menandro Retore.<sup>22</sup> Ciò non equivale a dichiarare che i

---

<sup>20</sup>Cfr. e.g. Quint. 4, 2, 82: *quaedam argumenta turba valent . . . ; et congerere plura in expositione quid prohibet, si utile est causae?* L'accumulazione si rivela particolarmente utile in caso di *argumenta* deboli (e, sia pur presentati ad un uditorio simpatetico, tali sono quelli di Elio Aristide, basati sulla sua esperienza soggettiva e non sull'evidenza esterna o sulla logica). Cfr. Quint. 5, 12, 4: *firmissimis argumentorum singulis instandum, infirmiora congreganda sunt quia . . . haec imbecilla natura mutuo sustinentur*.

<sup>21</sup>Sull'elogio retorico agli dei, cfr. L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain* (Paris: Institut d'études augustiniennes, 1993), part. II 216–38.

<sup>22</sup>La proposta è documentata e discussa in Castelli, "Intenzionalità espressiva," citato *supra* alla n. 1, pp. 208–10, e muove da H. Baumgart, *Aelius Aristides als Repraesentant der sophistischen Rhetorik des zweiten Jahrhunderts der Kaiserzeit* (Leipzig: Teubner, 1874), 103, che si limitava tuttavia a giustificare con Menandro (389.30ss;

*Discorsi* siano comparabili alle *laliai* che ci sono giunte:<sup>23</sup> nella visione di Menandro, infatti, la *lalià* non si riduce a un sottogenere retorico—per quanto la documentazione che leggiamo lo faccia indubbiamente apparire tale. Essa è, piuttosto, una particolare e duttile modalità espressiva, una sorta di speciale trattamento dei contenuti utilissimo per il sofista: essa può intervenire dovunque oppure in una singola parte del discorso, al di là del genere di appartenenza (epidittico o addirittura giudiziario).<sup>24</sup>

L'esposizione *dià laliàs* è mirabilmente adatta ai contenuti aristidei, un intreccio senza precedenti di strabordante soggettività e di elogio al dio, nonché ai suoi metodi di cura.<sup>25</sup> Tali contenuti, tra l'altro, trovano perfetto riscontro nelle parole di Menandro in particolare per quanto riguarda l'ammissibilità di contenuti fortemente soggettivi,

---

393.22 Russell-Wilson) la linearità stilistica e la mancanza di una tradizionale struttura argomentativa.

<sup>23</sup>La *lalià* introduttiva, o *prolalià*, corrisponde a una sola delle funzioni che Menandro riconosce al genere espressivo, com'è noto: cfr. Men. Rhet 391.11–12, e commento in *Menander rhetor*, ed. D. A. Russell-N. G. Wilson (Oxford: Clarendon Press, 1981), 295; Jacques Bompaire, *Lucien écrivain. Imitation et création* (Paris: E. de Boccard, 1958, repr. Les Belles Lettres-N. Arago, 2000), 286 n. 5 (con bibliografia precedente). La *Lalià ad Asclepio* dello stesso Aristide non è una *prolalià*, cfr. Pernot, *La rhétorique de l'éloge*, citato *supra* alla n. 21, p. 556.

<sup>24</sup>Non coglie questo aspetto della mia proposta M. Korenjak, "«Unbelievable confusion»: weshalb sind die «Hieroi Logoi» des Aelius Aristides so wirr?," *Hermes* 133 (2005): 215–34, 224–25, facendo coincidere *tout-court* la mia posizione con quella di Baumgart: cfr. tuttavia, esplicitamente, Castelli, "Intenzionalità espressiva," citato *supra* alla n. 1, p. 210. Vengono meno, dunque, i presupposti per le obiezioni dello studioso, fondate essenzialmente sul confronto con le *laliai* esistenti, la loro topica e la loro funzione: l'inappropriatezza del titolo si vanifica se si pensa alla *lalià* come metodo adatto ai contenuti più diversi e non come semplice introduzione epidittica. Quanto alla eccessiva lunghezza dell'opera, Menandro Retore ammette discorsi composti inteamente *dià laliàs* e subordina esplicitamente all'assenza di questa intenzione la brevità della composizione (393.23 e ss. Russell-Wilson): Προσκεῖσθω δὲ ὅτι οὐδὲ μακρὰς τὰς λαλιὰς εἶναι δεῖ, πλὴν εἰ μὴ τις δι' αὐτῶν ἐθέλοι μόνων τὴν ἐπιδείξιν ποιήσασθαι, «Aggiungiamo che le *laliai* non devono neanche essere lunghe, a meno che uno non voglia comporre attraverso di esse l'intera declamazione». In ogni caso, poi, Aristide spezza la sua lunga narrazione in sei *logoi*, e interviene periodicamente per sostenere il lettore, rivelandosi affine, in questo, alle prescrizioni menandree. Infine, il fatto che in genere le altre *laliai* conservate e in particolare la *Lalià ad Asclepio* dello stesso Aristide siano più controllate e regolari, può essere dovuto a una minore pressione dei contenuti psichici, come già avevo sostenuto, o anche a una revisione per la circolazione scritta, qui forse mancante (cfr. *infra* nel testo). Lo stesso Korenjak, pp. 233–34, giunge comunque a recuperare un ruolo per la *lalià* introduttiva.

<sup>25</sup>Sull'innovatività contenutistica dei discorsi, cfr. Pernot, "Les 'Discours sacrés'," citato *supra* alla n. 16, 371 e 383.

ivi compresi i sogni,<sup>26</sup> e il mancato rispetto dell'ordine tradizionale dell'orazione—<sup>27</sup> fatto, quest'ultimo, che richiama, ancora una volta, la struttura argomentativa evocata da Perelman: «L'ordine del discorso non è ... fattore essenziale. Gli esempi possono seguire la regola che devono provare, le illustrazioni di una regola perfettamente ammessa possono precedere l'enunciato.»<sup>28</sup>

La «regola perfettamente ammessa» è in questo caso la potenza di Asclepio, tanto più ammessa e condivisa se immagina, com'è comunemente ammesso, un uditorio per lo più interno all'*Asclepieion* di Pergamon, o costituito da un gruppo di devoti del dio, e dagli «amici» del retore.<sup>29</sup> Essa non richiede di essere provata con gli strumenti logici classici,<sup>30</sup> ma solo compiutamente illustrata risultando, nella dovizia della ripetizione, probante. Il fatto stesso che l'assunto alla base dei discorsi sia condiviso e riconosciuto dagli astanti, permette di comprendere come la finalità ultima dei *Discorsi*—proclamare l'ininterrotta continuità dell'intervento del dio—non richieda di essere dichiarata apertamente. Esso è infatti menzionato quasi di sfuggita: ἀλλὰ γὰρ θαυμαστὸν τοῦ θεοῦ τὸ διηγεῖσθαι dice infatti il sofista<sup>31</sup> nella divagazione che riguarda i successi oratori di Aristide a Efeso (166) e a Smirne (170), introducendo l'incongruo balzo cronologico che decide di imprimere alla sua narrazione. L'astrattezza e la dinamicità del neutro τὸ διηγεῖσθαι sintetizzano il continuo turbinare a

<sup>26</sup>Men. Rhet. 388.24ss; 393.19ss; 390.4 Russell-Wilson.

<sup>27</sup>Men. Rhet. 391.19 Russell-Wilson.

<sup>28</sup>Lo scopo dell'"illustrazione" è quello di imporsi all'attenzione degli ascoltatori—è sempre notazione di Perelman, *ibid.*—colpendone vivamente l'immaginazione. Allo stesso scopo obbediscono alcuni tratti tipici della *lalià*, tra cui l'evocazione di sogni: cfr. Men. Rhet. 390.4 Russell-Wilson. Sottolinea il ruolo dello stupore Korenjak, "«Unbelievable confusion», " citato *supra* alla n. 24, part. pp. 228–30.

<sup>29</sup>«Aristide communiquait à son entourage les prescription qu'il recevait. Il les discutait avec les prêtres, les médecins, les serviteur et le personnel du sanctuaire, ses parents, ses amis, ses compagnons de cure, pour le plus grand étonnement de tous» (Pernot, "Les 'Discours sacrés', " citato *supra* alla n. 16, pp. 376–77); Korenjak, "«Unbelievable confusion», " citato *supra* alla n. 24, part. p. 231; un'analisi della composizione del pubblico si legge in Luana Quattrocelli, "Il pubblico dei Discorsi Sacri di Elio Aristide," in L. Miletto, G. Abbamonte, L. Spina, edd., *Discorsi alla prova (Atti del Quinto Colloquio italo-francese "Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa," Napoli-S. Maria di Castellabate, 21–23 settembre 2006)* (Napoli: in corso di stampa). Ne devo la conoscenza alla cortesia dell'autrice e del curatore Luigi Spina.

<sup>30</sup>Si veda anche in questo Menandro Retore, 393.22 Russell-Wilson.

<sup>31</sup>V (= LI Keil) 38: «Ma straordinaria è, veramente, la continuità dell'intervento divino».

cui il lettore è costretto. La descrizione degli interventi di Asclepio ha precisamente lo scopo di mostrare quanto essi siano costanti e pervasivi: il dio attraversa spazio e tempo, in una sostanziale indifferenza a entrambi. Essi si succedono in modo sconcertante ma non indiscriminato, e si inseriscono in una progettualità compositiva, sia pure non convenzionale e, in certa misura, occulta. Occulta, in realtà, soprattutto agli occhi dei moderni: già negli anni Venti Boulanger rilevò anche la “normalità” dei *Discorsi* agli occhi degli antichi, che depone a favore della possibilità di ricondurli a una modalità espressiva conosciuta e attesa.<sup>32</sup> Egli pensava alle aretalogie epigrafiche: proprio il cumulo di illustrazioni dall’intento probatorio, legate paratatticamente, facilita l’apparentamento tra aretalogia e la duttile esposizione *dià lalias*.<sup>33</sup>

In questo quadro, la narrazione dei sogni, pure così radicata nella pratica culturale dell’*Asclepieion*, non appare estranea all’attività oratoria, così intrinsecamente legata alla fisionomia dell’autore:<sup>34</sup> sia pure non nominando Aristide, ne offrono testimonianza Menandro Retore, che menziona i sogni inventati come possibile contenuto della *lalià*, e Sinesio, che nel *de insomniis* consiglia la registrazione—stilisticamente curata—dei sogni ai retori—in quanto *κολοφῶνα τῶν ἐπιδείξεων*, vertice dei discorsi epidittici.<sup>35</sup>

Il suggerimento seriore di Sinesio non trova, nei *Discorsi*, un’appropriata esemplificazione. Se di letterarietà si può parlare, essa è confinata nelle intenzioni comunicative e non si coglie nella qualità dei risultati; potrebbe essere meglio definita come un abbozzo di progettualità letteraria: l’autore non è certo qui il retore *θεῖος* (così lo definisce Eunapio, *VS* 14.1.2.3) che raccoglierà l’ammirazione delle generazioni successive. La qualità dello scritto appare scarsa, soprattutto se confrontato con il resto della produzione di Elio Aristide:<sup>36</sup> perché? Due, in particolare, gli elementi da sottolineare: una struttura

<sup>32</sup>A. Boulanger, *Aelius Aristide et la sophistique dans la province d’Asie au II siècle de notre ère* (Paris: E. de Boccard, 1923), 169.

<sup>33</sup>Sulla *lalià* come pratica-limite nell’ambito del genere epidittico, cfr. Bompaire, *Lucien écrivain*, citato *supra* alla n. 23, p. 289. Sui legami con le aretalogie epigrafiche, cfr. recentemente Dorandi, “Il ‘Diario’ dei sogni,” citato *supra* alla n. 6, pp. 63 n. 34 e 64 n. 35, con i relativi riferimenti bibliografici agli *iamata* del dio medico.

<sup>34</sup>Sui *Discorsi sacri* e la Seconda sofistica, cfr. anche Korenjak, “«Unbelievable confusion»,” citato *supra* alla n. 24, part. pp. 238–39.

<sup>35</sup>Synes. *De insomn.* XX.

<sup>36</sup>Così tutti i critici: cfr. ad es. Behr, *Aelius Aristides*, citato *supra* alla n. 10, XIV: «... the *Sacred Tales*, which were very loosely and at times carelessly composed in a paratactic form totally dissimilar to the other beautifully styled and finished orations of this author.»

prevalentemente paratattica—un'eccezione rispetto alle tendenze stilistiche aristidee—,<sup>37</sup> e un disuguale grado di controllo strutturale: il secondo e il quarto discorso appaiono meglio impostati degli altri.<sup>38</sup>

Le ragioni di tali difformità possono essere molte, e compresenti. Risulta particolarmente utile e pertinente il concetto di «fruizione strumentalizzata» adottato da Antonio Garzya in relazione alla letteratura bizantina.<sup>39</sup> Non poche categorie addotte da Garzya, adeguatamente retrodatate e ricontestualizzate nell'ambito della produzione letteraria imperiale, permettono di far emergere la fisionomia strumentale dei *Discorsi Sacri*: si tratta in particolare della componente autobiografica e diaristica dello scritto—identificata con chiarezza da Filostrato nella sua biografia aristidea,<sup>40</sup> e della sua appartenenza al genere epidittico, in particolare al sottogenere dell'encomio per una divinità—testo legato all'occasione e per eccellenza strumentale.<sup>41</sup> In età più tarda rispetto ad Elio Aristide, la finalizzazione strumentale del testo determina un annunciato e cospicuo abbassamento del livello stilistico in autori di solito curati nella forma e nella strutturazione retorica.<sup>42</sup> I *Discorsi* sono, come si è detto, rivolti a un uditorio particolare (gli amici, l'ambiente del tempio), già orientato alla condivisione dell'assunto di fondo (la *pronoia* pervasiva del dio), rispetto a cui i contenuti specifici (la vicenda di Elio Aristide) assumono carattere illustrativo e quasi didascalico,<sup>43</sup> che li distingue nettamente

---

<sup>37</sup>Gigli, "Stile e linguaggio onirico," citato *supra* alla n. 17, pp. 220–21, come caratteristica del non solo del linguaggio onirico ma, più in generale, dei *Discorsi sacri*.

<sup>38</sup>Marie-Henriette Quet, "«Parler de soi pour louer son dieu: le cas d'Aelius Aristide (Du journal intime de ses nuits aux Discours sacrés en l'honneur du dieu Asklepios)»,» in Ph. Hoffmann, M.-Fr. Baslez, L. Pernot (eds.), *L'Invention de l'autobiographie d'Hésiode à saint Augustin* (Paris: Presses de l'École Normale Supérieure, 1993), 211–51 (p. 223).

<sup>39</sup>A. Garzya, "Testi letterari d'uso strumentale a Bisanzio," *Vichiana* 10 (1981): 118–43 (= XVI. Internationaler Byzantinistenkongress, Akten, I. Teil, Hauptreferate, I., Wien: Verlag Der Oesterreichischen Akademie Der Wissenschaften, 1981: 263–87).

<sup>40</sup>Garzya, "Testi letterari d'uso strumentale," citato *supra* alla n. 39, pp. 126–27: è Garzya stesso a ricordare Elio Aristide come precedente—contenutistico e stilistico—del diario di Giorgio Cortasmeno. Da rimarcare i casi di Libanio e, soprattutto, di Sinesio, sulla cui pertinenza nell'analisi del linguaggio usato per descrivere i sogni, cfr. *infra*, p. 000.

<sup>41</sup>Garzya, "Testi letterari d'uso strumentale," citato *supra* alla n. 39, p. 129.

<sup>42</sup>E' ad esempio il caso di Temistio, illustrato da Giuseppina Matino, *Lingua e pubblico nel tardo antico* (Napoli: D'Auria, 1986). Ringrazio l'autrice per l'utile scambio di idee.

<sup>43</sup>Nella *Lalià ad Asclepio* (XLII Keil), 4 è il dio stesso ad essere maestro, cfr. Pernot, *La rhétorique de l'éloge*, citato *supra* alla n. 21, II 631 n. 152.

dagli altri prodotti aristidei: la semplificazione stilistica coerente con queste intenzioni comunicative non viene dichiarata o teorizzata ma, indubbiamente, se ne constata per confronto gli effetti. È bene ricordare che, stando a Filostrato (*VS* II 9, 583 Kayser),<sup>44</sup> Aristide odiava improvvisare, e si sottoponeva ad un ossessivo *labor limae* preparatorio. Qui non se vedono i frutti: forse volutamente, in omaggio alla natura dell'uditorio e alla circostanza della *performance*, sia che essa sia stata solo progettata o effettivamente agita.<sup>45</sup> La semplicità formale dei discorsi potrebbe essere dunque consapevole, ed intesa come adesione di Aristide—ormai maturo ed esperto, reduce dai suoi più grandi successi—<sup>46</sup> ai sommi principi retorici del *prepon* e del *kairos*. Nello stesso tempo, e senza contraddizione, è possibile che gli appunti del retore,<sup>47</sup> oppure le altrui registrazioni della sua *performance*,<sup>48</sup> non siano stati sottoposti a una completa

---

<sup>44</sup> ΔαμIANOY ΚΑΧΕΙΝΑ ΉΧΟΥΟΝ, ΤΩΝ ΣΟΦΙΣΤῆΝ ΤΟΥΤΟΝ ΔΙΑΒΑΛΛΕΙΝ ΜΕΝ ΤΟΥΣ ΑΥΤΟΣΧΕΔΙΟΥΣ ΕΝ ΤΑΙΣ ΔΙΑΛΕΞΕΣΙ, ΘΑΥΜΙΑΖΕΙΝ ΔΕ ΟΥΤΩ ΤΟ ΣΧΕΔΙΑΖΕΙΝ, ΩΣ ΚΑΙ ΙΔΙΑ ΕΚΠΟΝΕΙΝ ΑΥΤΟ ΕΝ ΔΩΜΑΤΙΩ ΕΑΥΤΟΝ ΚΑΘΕΙΡΓΝΥΝΤΑ, ΕΞΕΠΟΝΕΙ ΔΕ ΚΩΛΟΝ ΕΚ ΚΩΛΟΥ ΚΑΙ ΝΟΗΜΑ ΕΚ ΝΟΗΜΑΤΟΣ ΕΠΑΝΑΧΥΚΛΩΝ. ΤΟΥΤΙ ΔΕ ΗΓΩΜΕΘΑ ΜΑΣΩΜΕΝΟΥ ΜΑΛΛΟΝ Η ΕΣΘΙΟΝΤΟΣ, ΑΥΤΟΣΧΕΔΙΟΣ ΓΑΡ ΓΛΩΤΤΗΣ ΕΥΡΟΟΨΗΣ ΑΓΩΝΙΣΜΑ. «Da Damiano ho anche appreso che questo sofista, se da un lato criticava nelle sue dissertazioni i discorsi improvvisati, dall'altro ammirava a tal punto l'improvvisazione da esercitarsi in privato, chiudendosi in una stanzetta e sforzandosi di far corrispondere membro a membro, pensiero a pensiero: una pratica, questa, che in verità consideriamo propria più di chi mastica che di chi mangia, essendo il discorso improvvisato una prova di bravura di una loquela ben fluida.»

<sup>45</sup> Propende per la seconda ipotesi Quattrocelli, "Il pubblico dei *Discorsi Sacri*," citato *supra* alla n. 29.

<sup>46</sup> Behr, "Studies in the Biography," citato *supra* alla n. 10, part. pp. 1155–63.

<sup>47</sup> Ne ritiene verosimile l'esistenza Dorandi, "Il 'Diario' dei sogni," citato *supra* alla n. 6, pp. 66–67 secondo cui il primo discorso sarebbe «un 'patchwork' di frammenti diversi—resti del 'Diario' dei sogni e di altri appunti, più o meno elaborati—che si conservavano fra le carte di Aristide e che erano stati recuperati dopo la sua morte e riorganizzati, tenendo conto del loro contenuto, a formare un 'nuovo' *Discorso sacro*. L'anonimo che, in un momento imprecisato, li aveva ricuciti insieme, aveva scritto anche le poche frasi di sutura e vi aveva aggiunto un proemio che aveva recuperato anch'esso fra le carte del retore». In alternativa, Dorandi pensa a «un abbozzo di *Discorso sacro* che Aristide aveva cominciato a comporre, ma non aveva mai terminato, oppure una raccolta di appunti ed escerti messi insieme per la composizione di un discorso rimasta allo stato embrionale di brogliaccio». Gli altri discorsi potrebbero scaturire da una elaborazione più avanzata di questi materiali, non necessariamente dovuta a una mano diversa da quella del retore, aduso, come sopra ricordato, a fasi compositive lunghe e tormentate.

<sup>48</sup> Oltre che ad appunti personali, si può pensare a note desunte direttamente dalla *performance*: sulle modalità di registrazione alternative alla redazione personale, non infrequenti per i sofisti di successo, cfr. Carla Castelli, "Le fatiche del sofista. Note sul lessico dell'attività letteraria nelle *Vitae sophistarum* di Filostrato," *RIL* 135

revisione in vista della circolazione scritta, per motivi che non è dato cogliere.<sup>49</sup>

Anche il magmatico contenuto dell'inconscio è tuttavia un fattore di alterazione stilistica da non trascurare. Il sofista pare a più riprese incapace di dominare il materiale onirico, sopraffatto insieme dalla specificità della materia e dal suo io ammalato. Alterando l'asse spaziotemporale egli tenta di produrre quelle che, tempo dopo, Sinesio chiamerà «parole in movimento» (κινουμένων ... ῥημάτων) ma esse restano inadeguate rispetto alle necessità comunicative del retore, e paiono inseguire vanamente il suo vorticoso mondo interiore.

Nello stesso passo, Sinesio si interroga sulla possibilità di comunicare a parole la compresenza di azioni diverse collocate nello stesso tempo durante il sogno:

ἴδῃ δέ τις ἅμα καὶ νικᾷ, καὶ βαδίζει, καὶ ἵπταται, καὶ χωρεῖ πάντα ἡ φαντασία· πῶς δ' ἂν λέξις χωρήσει;

Synes. *De insomniis* XIX

Nel sogno uno nello stesso istante riporta una vittoria, marcia, vola: la fantasia ha posto per tutto ciò. Ma come potrà averlo anche la parola?<sup>50</sup>

L'interrogativo in qualche modo illumina retrospettivamente la strutturazione aristidea del racconto, e accompagna, senza ottenere risposta, anche l'insoddisfatto lettore moderno.

---

(2001): 247–59 (p. 253). In ogni caso, l'esistenza di costanti narrative non contraddice la mancanza di rifinitezza: la strutturazione cronologica sui due assi fondamentali precede l'elaborazione retorica e lessicale che su essa può, eventualmente, fondarsi.

<sup>49</sup>Sicuramente la redazione dei *Discorsi* non fu interrotta dalla morte, come credeva Niceforo Gregora, cfr. I. Doering, *Die Harmonielehre des Klaudios Ptolemaios* (Goeteborg: Elander, 1930), LXXXI s. E Aristide, *Discorsi*, citato *supra* alla n. 4, p. 265 n. 4: la mutilazione finale dell'opera è sicuramente dovuta alle vicende del testo manoscritto, visto che Aristide menziona i *Discorsi* in un testo successivo, XLII Keil, 4. 10. Cfr. anche Behr, *Aelius Aristides*, citato *supra* alla n. 10, p. 91 n. 1.

<sup>50</sup>L'intero passo si trova in Synes. *De insomniis* XIX. La traduzione è di A. Garzya, *Opere di Sinesio di Cirene* (Torino: Utet, 1989).